

Come gay comanda

Acrobazie lessicali e acrobazie giuridiche, la realtà negata nelle storie “omogenitoriali”

Roma. Proposta all'Ordine dei giornalisti: invece di dar credito, con l'avvio di un procedimento disciplinare, alla fatwa contro Magdi Allam “islamofobo”, perché non organizza corsi per gli iscritti su come nascono i bambini? Sembra ce ne sia bisogno, di fronte a certi commenti sull'adozione gay concessa dal Tribunale dei minori di Roma. Lasciano strabiliati le acrobazie lessicali con cui parecchi mezzi di comunicazione stanno presentando le storie a base di “due mamme” o di “due papà”. Il Corriere della Sera, per esempio, racconta la vicenda della milanese Maria, definita “madre separata”, nel senso che “nel 1999 ha avuto Gaia e nel 2001 Nicola insieme all'allora compagna Francesca”. Proprio così, “ha avuto”. Mentre Repubblica scrive del senatore del Pd, Sergio Lo Giudice, che “anche lui da quattro mesi ha un bambino, figlio biologico del marito Michele grazie a una madre surrogata”. Per amor di realtà: i bambini non li “hanno avuti” Maria e la sua compagna, ma sono figli di quest'ultima, concepiti con il seme fornito da un amico; e il figlio di Lo Giudice è figlio del suo compagno e di due donne che hanno messo a disposizione ovocita e utero in affitto.

La realtà a volte si vendica crudelmente. La coppia di Maria è finita, e lei soffre perché da sei anni la vera madre di Nicola e Gaia non le consente più di frequentarli. Tutti quei bambini non sarebbero nati se due donne o due uomini non li avessero “progettati” insieme? Ma intenzioni, vita in comune e accudimento non bastano a fare un genitore legale. Soprattutto, non danno diritti.

(Tiliacos segue a pagina quattro)

(Meotti segue a pagina quattro)

Estreme alleanze

Washington in Iraq dà appoggio aereo alle stesse milizie che hanno ucciso centinaia di americani

Roma. Domenica un misto di peshmerga curdi, di soldati iracheni e di miliziani sciiti ha rotto l'assedio durato undici settimane della città di Amerli - a metà strada circa tra Mosul e Baghdad - e ha spinto verso nord i combattenti dello Stato islamico. Gli aerei americani hanno aperto la strada agli iracheni con quattro bombardamenti - che rappresentano una percentuale minima sul totale (ci sono stati 120 raid aerei a partire dall'8 agosto). L'inviato speciale di Obama in Iraq, Brett McGurk, ha definito l'operazione “heartening”, rincuorante. E' il primo, limitato successo militare ascrivibile anche al governo iracheno, e non soltanto ai curdi, contro il gruppo sunnita di Abu Bakr al Baghdadadi.

Sul campo sventolano le bandiere delle milizie fanatiche sciite che durante l'ultima guerra (tra il 2005 e il 2011) sono state finanziate e armate dall'Iran per combattere gli americani. Si tratta di gruppi che ora appoggiano l'esercito regolare e hanno un'ideologia fortemente anti sunnita: la Brigata Badr, le brigate Hezbollah (da non confondere con quelle libanesi, anche se il modello è lo stesso), la Lega dei giusti (Asaib al Haq) e la brigata del Giorno promesso (Liwa al Youm al Mawud, con riferimento all'Apocalisse). Negli anni della guerriglia erano chiamate tutte con lo stesso nome, per comodità: “Gruppi speciali”.

Molti degli uomini di queste brigate sciite sono appena tornati dalla Siria dove combattevano a fianco dei soldati del presidente Bashar el Assad, scrive il Guardian che ha mandato un inviato tra loro. Quando esattamente un anno fa l'Amministrazione Obama minacciò di bombardare la Siria dopo il massacro chimico compiuto dall'esercito alla periferia di Damasco, i gruppi speciali iracheni annunciarono attentati contro l'America per rappresaglia.

Ieri il primo ministro uscente Nouri al Maliki è arrivato ad Amerli a festeggiare la vittoria tra queste milizie. Maliki è stato costretto ad abbandonare l'incarico il mese scorso perché è considerato troppo divisivo e troppo sbilanciato a favore degli sciiti e contro i sunniti, ma non ha rinunciato ai toni incendiari davanti alla telecamera di Iraqia tv.

Diritti “sui” figli

La sentenza che concede la prima adozione gay in Italia è frutto di una “forzatura della legge”

(segue dalla prima pagina)

Se così fosse, qualsiasi lunga convivenza – etero od omosessuale – autorizzerebbe diritti sui figli del partner, da far valere anche nel caso in cui il legame finisse. Non è così (o meglio, non era così, fino alla sentenza creativa del Tribunale dei minori di Roma). Intervistato da Avvenire, il presidente emerito della Corte costituzionale Cesare Mirabelli ha detto che quella sentenza con la quale si consente a una donna di adottare la figlia della convivente è basata su un’interpretazione della norma “quantomeno ardita”. Si tratta di un’interpretazione “elegantemente costruita, direi anche con arte, ma è pura invenzione”. L’idea che sia applicabile a una bambina, che ha già a tutti gli effetti una madre, l’articolo dedicato dalla legge sulle adozioni agli orfani o ai figli in stato di abbandono (vale a dire ai soggetti che possono essere dati in adozione anche se mancano i requisiti classici dei richiedenti, e cioè se a fare domanda non è una coppia unita in matrimonio da più di tre anni) è, afferma Mirabelli, “il classico caso in cui il giudice costruisce una sua soluzione forzando la legge e stravolgendo l’impostazione del legislatore”. Se valesse quel principio, aggiunge il costituzionalista, “allora tutti i minori, in qualsiasi condizione, potrebbero essere adottati: basterebbe dire che si è ‘constatata l’impossibilità di affidamento preadottivo’, magari proprio perché ha già mamma e papà”. Ma è proprio quella sentenza a essere brandita dal mondo Lgbt italiano come base della futura legge. Il piddino Ivan Scalfarotto, già artefice dell’illiberale progetto di legge sulla repressione dell’omofobia, proclama che “i giudici hanno impartito una lezione al Parlamento”. Dando dimostrazione di come interpreti – anche lui in modo piuttosto creativo – il suo ruolo di sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento: è il potere legislativo che deve adeguarsi ai giudici, poche storie, e a ogni sentenza segue la norma, possibilmente ricalcata sulla sentenza medesima.

“Diritti” è la vera parola chiave della questione “omogenitorialità”. Si parla naturalmente di diritti “sui” figli. Meno presenti – anzi, decisamente inesistenti – i diritti “dei” bambini. Figli per i quali coppie dello stesso sesso decidono preventivamente, mentre li “progettano”, che debbano per sempre rinunciare/cancellare la parte maschile o femminile della loro origine. Un arbitrio, né più né meno.

Nicoletta Tiliacos